

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 17 ottobre 2005 - s. Ignazio - Anno XIII° - n. 250 -

1	PACS E DINTORNI	M. Cataletti
2	RICORDANDO MAISA	U. Basso
3	SCENE DI NORMALE MASOCHISMO	G. Chiaffarino
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	MA CHE RAZZA DI PAESE	
5	PICCOLI RAZZISTI CRESCONO	
	<i>Taccuino del mondo</i>	g.f.
6	QUANDO LA PAURA AIUTA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
7	ULTIME DAL SINODO	g.c.
	<i>Segni di speranza</i>	u.b.
7	DA TE PIÙ NON CI ALLONTANEREMO	
	<i>Schede per leggere</i>	
7	E HITLER ANDÒ AL POTERE	m.c.
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

PACS E DINTORNI

Al di là del rinnovato stupore che suscita la strenua difesa della “famiglia” da parte di uomini politici che vantano più d’un matrimonio con figli alle spalle, mi sembra che il timido accenno di Prodi alla possibilità di prevedere una normativa di legge per le cosiddette coppie di fatto, sia etero che omosessuali, abbia suscitato reazioni palesemente eccessive. Mi chiedo se queste siano espressione di incapacità ad affrontare problemi reali in un sereno e costruttivo dibattito, o si tratti di manifestazioni strumentali, legate a manovre puramente elettorali.

Ma non si può tacere, quando l’inerzia su alcuni temi che riguardano la gente comune, soprattutto i deboli e gli sprovveduti, è infine causa di sofferenze e palesi ingiustizie. Senza naturalmente avere la presunzione di dire cose giuste in assoluto, e tanto meno esaustive.

Occorre dunque partire da realtà sociali esistenti, che sono poi, nelle moderne democrazie, una delle ragioni, se non la più importante, degli interventi legislativi.

Realtà che non si possono ignorare sono oggi le “coppie di fatto”, sempre più numerose in questa nostra società libera ma orfana di quei saldi punti di riferimento che davano in passato certezze e speranze. Fermiamoci a queste realtà di fatto, e non confondiamole con la “famiglia”.

Vorrei a questo proposito aggiungere, per evitare equivoci, la mia personale convinzione che la famiglia sia il nucleo fondamentale di ogni società civile, come viene anche riconosciuto dalla nostra Costituzione (all’art. 29); e sono anche convinta che non solo ciascuno possa sostenerla con la propaganda che crede, e mi aspetterei anzi, proprio in difesa della famiglia, un impegno più incisivo da parte dello Stato al fine di attuare quella tutela prevista dall’art. 31 della nostra Costituzione: misure a protezione del matrimonio, della maternità, dell’infanzia e della gioventù che sembrano oggi indispensabili in un sistema giuridico-economico che si è strutturato senza tenerne davvero conto. Questo non significa che altre forme di vita comune possano avere qualche forma di tutela senza essere additate come socialmente negative.

Accenno solo ai coniugi costretti a lavorare in località diverse, alla contrazione della natalità per ragioni di sopravvivenza economica, alla estrema facilità delle separazioni, dei divorzi, degli aborti che finiscono per deresponsabilizzare chi pur si assume l’impegno del matrimo-

nio.

Ma, tornando alla questione di cui in questo momento molti parlano con preclusioni di carattere ideologico a mio avviso non sempre limpide, sono noti i nodi che riguardano le situazioni di convivenza, ignorati fino ad ora dal legislatore:

- non esiste una tutela, in caso di separazione, per la parte più debole, e per gli eventuali figli; raramente è previsto il diritto a subentrare nelle locazioni;
- è quasi inesistente la possibilità di trattamenti favorevoli per l'assistenza in caso di ricoveri ospedalieri
- in caso della morte di una delle parti, nessun diritto ereditario senza testamento, nessuna reversibilità per la pensione della persona scomparsa.

È evidente che, nelle circostanze indicate, sia in caso di convivenze omosessuali che eterosessuali, esiste o sopravvive una parte in condizioni di particolare fragilità, destinata nella maggior parte dei casi a subire conseguenze ingiuste. E mi pare che, come dicono le mie poche ma significative esperienze, molte situazioni non sarebbero sanate nemmeno da quegli istituti proposti che prevedono "un preventivo accordo fra le parti".

Credo anzitutto fuori luogo pensare che una regolamentazione legislativa in questi casi vada contro il dettato costituzionale e costituisca un attentato alla famiglia; credo anche però che non possa essere risolutiva la previsione di "contratti" fra conviventi, che potrebbero essere visti poi come "surrogati matrimoniali": nella maggior parte dei casi infatti si convive senza porsi problemi, e soprattutto si rifugge proprio da ciò che richiede il matrimonio - come pure ogni contratto -, e precisamente l'assunzione di un impegno sancito legalmente.

Per questo a mio avviso sarebbe doveroso che il legislatore si facesse carico di queste situazioni, prevedendo particolari "fattispecie" da cui far scaturire alcune precise conseguenze giuridiche: la convivenza è comunque una realtà che non si nasconde, è in genere socialmente riconosciuta, e la sua esistenza può essere provata in tanti modi, soprattutto se duratura nel tempo. Nuove norme possono quindi prevedere una regolamentazione che consenta di evitare quelle ingiuste conseguenze di cui si è parlato.. Dovrebbe ovviamente trattarsi di una normativa tecnicamente ben studiata, elaborata da esperti, che - nei casi indicati e in altri che potranno essere individuati - risponda a una giusta e condivisa sensibilità sociale, tenendo conto di quei principi di umanità e solidarietà di cui ci vantiamo come paese civile.

L'opposizione a questi interventi legislativi, cattolica e non solo, può avere due significati: l'emarginazione di chi fa simili scelte e un deterrente all'imboccare queste strade.

Poche voci si sono invece sentite per far apprezzare il valore della scelta matrimoniale, che non può essere ridotta a puro strumento di stabilità sociale, ma è impegnativa essenziale esperienza per una comunità di vita, i cui aspetti positivi valgono la fatica che in alcuni momenti può comportare; per i credenti, poi, è immagine della unione dell'uomo con Dio.

Resta comunque il problema sociale, e qui deve intervenire la legge, prendendo atto del reale e disponendo che non sia socialmente dannoso, con forti tutele per i figli, perché è purtroppo vero che c'è chi vorrebbe vivere affrancato da responsabilità; senza però imporre condanne ed emarginazioni estranee allo spirito di misericordia che sta oltre la legge e apre il cuore alle sventure e alle fragilità umane.

Mariella Canaletti

RICORDANDO MAISA

*È passato un anno e abbiamo continuato a incontrarci e a lavorare attorno alla Bibbia, ma una voce chiara e documentata, un pensiero indagatore e attento, una ricerca sempre in grado di risposte convincenti senza pretese definitive sono mancati. Ci siamo trovati per parlarne anche con tanti altri l'11 ottobre al centro Lazzati: l'affetto e il rimpianto sono stati intensi, ma abbiamo anche ritrovato uno stile di lavoro, un metodo di ricerca, una coerenza fra studio e comportamento che cercheremo di non dimenticare. In quell'occasione abbiamo presentato un volume di scritti di Maisa Milazzo Merardi, **Parole per credere**, edito con una intensa prefazione di Gianfranco Ravasi, dalle Edizioni del Gallo, che rappresenta una felice occasione per ritrovare la passione della ricerca e l'originalità di certe intuizioni dell'amica studiosa. In suo ricordo proponiamo agli amici lettori un'ampia sintesi della postfazione di Ugo Basso (ndr).*

L'attenzione e l'originalità, l'impegno e la fedeltà mi sembrano le cifre essenziali per caratterizzare la personalità di Maisa che ho avuto la fortuna di frequentare per tanti anni non solo nei suoi studi, nella dimensione pubblica, ma anche nel quotidiano, nell'attività professionale, nel rapporto con la sua famiglia, in tanti momenti distesi. Ho conosciuto Maisa, curiosa originale contrazione dell'anagrafico Maria Luisa, ancora insegnante di lettere alla scuola media concentrata sui ragazzi da educare e da difendere da presidi disattenti ai problemi reali della formazione dei singoli, e perfino dai genitori, quando necessario. Fino a

quando è rimasta in classe, prima in provincia, poi a Milano, come in quegli anni sessanta usavano i giovani insegnanti, i suoi “mocciosi” -il termine affettuosamente canzonatorio le evitava la fastidiosa identificazione con il ruolo- godevano delle sue strategie sperimentate nell’educazione dei figli, senza peraltro mai tentazioni mammistiche a scuola perché la passione professionale deve fondarsi sulla competenza, non sull’affettività.

Quando negli anni ottanta lascia l’insegnamento, ha progetti precisi di attenzione alla famiglia, marito e tre figli avviati ormai alle scuole superiori e all’università, di studi in ambito teologico e di lavori di traduzione soprattutto di opere tedesche. Da una parte lo studio accademico, fino al conseguimento della licenza in teologia, con l’impegno degli esami che esigono concentrazione e sistematicità in convivenza con le esigenze della famiglia sempre generosamente accudita, dall’altro la conoscenza diretta di testi stranieri, della più aggiornata ricerca teologica, che arricchiscono la dimensione internazionale della sua cultura. Per Maisa anche lo studio della teologia è condotto in dimensione personale, è strumento di maturazione interiore, di ricerca di risposte alle grandi domande, con la franchezza di dichiarare dubbi e difficoltà di comprensione accompagnata dall’impegno di continuare a cercare, di documentarsi meglio, di incamminarsi per una via ancora inesplorata.

La teologia è per Maisa studio della scrittura, della parola, non speculazione astratta con spazi per l’autoritarismo di chi ha preteso risposte definitive: impara con sicurezza l’ebraico biblico che le permette, oltre a ritrovare la suggestione dei suoni, di indagare sul testo originale, senza fermarsi mai neppure alle letture e alle interpretazioni avvalorate da secoli. Ogni superficialità, ogni approssimazione sono bandite sia per accreditare i catechismi tradizionali, sia per giustificare letture magari apparentemente convincenti, ma prive di fondamento filologico o storico.

La fedeltà alla verità, immutabile, ma non concessa alla conoscenza dell’uomo, non può negare la dinamicità della ricerca: forse è possibile un’altra lettura, senza però lasciarsi fuorviare dalle mode scientifiche, dalle interpretazioni ideologizzate, dalle precomprensioni che sovrappongono al testo il pensiero di chi legge. Sulla scorta di quelli che considera suoi maestri, in primo luogo Paul Beauchamp e Enrico Galbiati, accosta i testi biblici del primo e del secondo testamento con attenzione umile e mezzi sempre più rigorosi per interrogare e interrogarsi, per individuare quelle tracce che, ricontestualizzate nel nostro quotidiano, possono costituire orientamento per la vita, per le riflessioni, per la fede.

Il suo studio anima anche le linee portanti del suo impegno e fornisce strumenti di analisi e di lettura dei tempi: la pace, l’ecumenismo e la specificità dell’apporto femminile nella ricerca. Libera da ogni mania femminista, Maisa ritiene che esista uno specifico femminile anche nella ricerca teologica che deve trovare voce e pretendere attenzione, senza rivalità o polemiche, ma come apporto originale trascurato nei secoli e rimettendo in discussione anche il ruolo della donna nella chiesa, come è stato finora inteso. Riconosce nell’ecumenismo, biblicamente fondato, la via che le religioni devono imboccare con coraggio; si impegna personalmente negli organismi che ne sostengono lo studio e ne incrementano la prassi, e partecipa ai grandi eventi internazionali e nazionali, come nelle manifestazioni cittadine, per dare visibilità e sottolinearne l’importanza con la propria presenza, quasi a puntare l’indice verso quella che deve essere la direzione da prendere.

E la pace: nulla può accadere di buono in uno scenario dove la guerra è possibile, o addirittura in atto. Sentiamo in lei quella che è stata chiamata “la violenza dei costruttori di pace” per contraddire con argomenti teologici e politici qualunque azione militare, fatta passare come strumento di liberazione o come soluzione umanitaria che la si voglia definire, magari armata di ordigni presunti intelligenti. Anche in questo ambito sempre pronta a fornire cifre e documentazioni della follia e del male, raccogliendo da fonti di informazione alternativa quello che l’ufficialità ignora o deliberatamente nega, Maisa non tace la sua indignazione soprattutto per gli uomini di chiesa tolleranti o addirittura conniventi con le potenze del mondo impegnate in atti di guerra o nel commercio delle armi.

L’ultimo invito a ripensare, a trovare stili nuovi e più fedeli, Maisa ce lo lascia nella conclusione di uno dei suoi ultimi scritti sul culto dei morti con cui si chiude anche il volume ora edito dal Gallo: alla umana, affettuosa comprensione “del bisogno antropologico di onorare i defunti” si contrappone la inequivocabile testimonianza scritturistica di relativizzazione delle indispensabili pratiche della sepoltura, “residuo di paganesimo, segno di ipocri-

sia e di fede incerta e tiepida”, mentre in tutta la sua solarità deve brillare la “luce del messaggio fondamentale della risurrezione”.

Ugo Basso

SCENE DI NORMALE MASOCHISMO

Parliamo di Milano, ma il ragionamento potrebbe valere anche altrove, e non solo in Italia. Si stanno affilando le armi per lo scontro che porterà alla elezione di una nuova giunta e di un nuovo sindaco.

Se si discutesse delle prossime olimpiadi, la buona formula potrebbe essere: «L'importante non è vincere ma partecipare». Il barone De Coubertin, che ha inventato le olimpiadi moderne, non ha mai detto questa frase che invece gli è generalmente attribuita. Sappiamo però che corrisponde comunque bene alla sua idea.

Ma il problema di oggi è che ci saranno le elezioni amministrative e una buona politica esige non solo di *partecipare*, come talvolta è successo, ma di fare l'impossibile per *vincerle*. In tante altre situazioni vigono altri valori, in politica no: bisogna vincere per prendere il potere e realizzare, non solo la normale amministrazione ma anche i punti qualificanti del proprio programma.

È di normale senso comune che – oltre alle cose da fare – sia obbligatorio trovare anche le persone qualificate per realizzarle e, nella civiltà mediatica che è la nostra, anche e soprattutto un candidato sindaco che buchi il video, meglio, persuada la mente e colpisca l'immaginazione degli elettori, una persona con il giusto carisma che possa essere guida vincente della coalizione.

Capita che il candidato in pectore del centrosinistra sia Veronesi. Dice che ci pensa, che potrebbe accettare. Il professor Veronesi può essere più o meno simpatico, discutibile, come tutti come sempre, ma non c'è che dire, con lui si vince, è pressoché sicuro, tanto vero che i competitori stentano molto addirittura a tentare una rosa: i più si defilano, la Moratti tentenna. Rovesciato, si verifica a destra quello che qualche volta abbiamo visto a sinistra.

È fatta, basta resistere e poi a Milano c'è una tradizione, un altro medico, il prof. Bucalossi – predecessore di Veronesi all'Istituto dei Tumori – che è stato un grande sindaco del dopoguerra.

Troppo facile: cominciano le punzecchiature dell'estrema sinistra. Pazienza, era quasi scontato, ma poi arrivano le bordate della Margherita. Dopo una sofferta riflessione Veronesi rinuncia. Se quanto abbiamo cercato di delineare in precedenza fosse soltanto un sogno autunnale di chi scrive, valga la non celata esultanza dei competitori e la notizia che il ministro Moratti a questo punto scioglierebbe tutte le riserve, forse addirittura per correre con una lista a suo nome, buona per la coalizione, ma anche per accogliere qualche nauseato dei tentennamenti e delle procedure del centrosinistra.

Nando dalla Chiesa, uomo per bene e, di solito, molto registrato, ha detto: «Se chiedere di poter discutere su più candidati anziché su uno solo vuol dire essere killer; se avanzare alcune perplessità peraltro condivise anche dai mondi del solidarismo cattolico – che non erano affatto entusiasti di quella candidatura – significa essere degli impallinatori, beh, a questo punto mi viene da pensare che per qualcuno la democrazia sia solo un'idea».

Ragionamento molto difficile da digerire. Anche in democrazia c'è uno scarto tra la teoria – e qui Dalla Chiesa ha ragione – e la sua concreta applicazione alla realtà del momento – qui invece Dalla Chiesa ha torto!

Intanto – fino a che non si entrerà nei dettagli – escluderei le perplessità dei “mondi del solidarismo cattolico” dove abbiamo qualche non episodica frequentazione. È probabile che Dalla Chiesa, e quelli che la pensano come lui, non siano degli “impallinatori”, ma a ben vedere, in base agli elementi oggi disponibili, sono certamente *masochisti* e, se il neologismo è consentito, *tafazziani*.

A Milano – e spesso anche altrove – c'è una grande voglia di cambiamento per la manifesta incapacità dell'attuale maggioranza di gestire le complesse problematiche del momento. Così è giustificato pensare che gli errori e una certa *folia* dell'opposizione potrebbero essere veramente una componente essenziale se l'attuale maggioranza dovesse riuscire a rimanere in sella.

Quale soluzione si troverà per uscire dalle panie? La migliore al momento sembra quella di organizzare a livello cittadino delle primarie, con il rischio però che ne emerga un carneade che farà riemergere la nostalgia per una possibilità che c'era e che è stata buttata improvvisamente a mare.

Giorgio Chiaffarino

MA CHE RAZZA DI PAESE

La redazione del Gallo ha dedicato un incontro ai problemi dell'informazione e ha fatto bene perché questa è la grande malata del nostro tempo. Proprio quando sembrerebbe di vivere nel massimo di notizie e di commenti, quando la tv ci getta nei fatti in tutto il mondo mentre questi stanno accadendo, scopriamo di essere avvolti nel massimo di manipolazioni, di essere, insieme ai giornalisti, prigionieri di un sistema che in fondo ha perso il gusto di riferire i fatti senza secondi fini.

Usciamo dopo la visione di *Viva Zapatero*, con la bocca amara: abbiamo sì, fatto qualche risata, ma era scontata e non è questo il punto. Alcuni interventi ci ricacciano in faccia dei fatti che bene conosciamo, ma che per malintesa carità di patria avevamo rimosso. A proposito delle interviste si dice che quelle che contano davvero sono le domande dalla seconda in poi, mai la prima. Fateci caso: le interviste italiane – anche quelle migliori – si fondano sempre e solo sulla prima domanda, magari anche pepata, ma alla quale segue un'altra prima domanda, mai una ribattuta anche in presenza delle scempiaggini a cui i più ricorrono per difendere l'indifendibile.

Di più: siamo un paese dove il capo del governo si permette di far licenziare il direttore del più grande quotidiano e non succede niente, con una intervista dall'estero fa estromettere dalla televisione dei personaggi non graditi e non succede niente. Ma anche, bisogna dirlo, dei papaveri della sinistra fanno licenziare un direttore come Furio Colombo, l'unico che sia stato capace di risuscitare un morto (l'Unità) e, anche qui, non succede niente. Nessun giornalista batte ciglio, niente scioperi, manifestazioni, salvo forse qualche debole segno di solidarietà. Così ci si addice davvero il 39° posto nella classifica mondiale della libertà di stampa a cura di *Reporters sans frontières*, in coda a tutti i paesi dell'Europa occidentale.

Eppure, mentre ragioniamo su questo triste stato di cose siamo abbagliati da due lampi che riaccendono la speranza sulla possibilità di una informazione corretta e sulle qualità degli operatori nostrani della categoria.

Cominciamo dal numero speciale di *Diario (del mese)*, che in questi giorni è ancora in edicola e nel quale Gianni Barbacetto – uno dei pochi giornalisti di inchiesta ancora in circolazione – «racconta in presa diretta l'ultimo scandalo del capitalismo italiano», le sconcertanti scalate dell'estate scorsa, con annesse intercettazioni e baci in fronte del controllato al controllore. Ce n'è per 130 pagine tutte da leggere per capire e da conservare (per svergognare domani gli smemorati interessati che certo non tarderanno a negare il tutto).

Ma il grande botto lo fa uno straordinario giornalista dell'*Espresso*, Fabrizio Gatti, che si inventa una nuova identità (diventa curdo), si butta in mare, si fa ripescare e vive otto giorni tremendi con centinaia di immigrati «tra soprusi, umiliazioni e condizioni disumane» e violenze commesse dai carabinieri e dalle forze dell'ordine al centro di Lampedusa (*Espresso* 13.10.2005). Sono otto pagine tremende: leggere per inorridire.

Bene – si fa per dire: in un paese normale il governo organizzerebbe rapidamente una inchiesta “indipendente”, estrometterebbe al più presto i responsabili e, se del caso, poi li denuncia. Quindi ricambio generale degli operatori, rafforzamento dei controlli perché certi sistemi non si applichino mai più.

Troppo facile! Mentre scriviamo (è il 13 ottobre) non è successo assolutamente niente: anzi l'unico immediatamente indagato è proprio l'autore dell'inchiesta per “dichiarazione di false generalità”. Incredibile ma vero. E c'è di meglio: il ministro Pisanu – definito da molti *il miglior fico del bigoncio* – ha disposto una inchiesta interna e ne ha dato l'incarico proprio al prefetto da cui dipendeva il centro. L'inchiesta giudiziaria invece è stata affidata – anche questo è incredibile – proprio ai carabinieri che secondo il giornalista sarebbero i responsabili degli abusi. Non è così sorprendente, anzi è risibile che Pisanu abbia dichiarato: «Aspetto con serenità gli esiti delle indagini, soprattutto quella della autorità giudiziaria... Sto aspettando la relazione, se sono ben informato sarà in netto contrasto con il servizio de *l'Espresso*».

Ora il caso è ritornato alla Commissione Europea Libertà e Diritti civili che a metà settembre aveva visitato il centro di Lampedusa dove tutto era stato trovato in ordine con la sola presenza di undici immigrati. Si attendono con curiosità le *lente* risposte che comunque dovrà dare il ministro Frattini.

PICCOLI RAZZISTI CRESCONO

Dalla cronaca dei primi di ottobre una storia interessante. Siamo a Roma in piazza Navona, quattro ragazzi tra i 15 e i 17 anni incontrano un venditore ambulante bengalese, lo insultano, lo picchiano e lo rapinano. Lo dicono i carabinieri e anche il gip. Altra versione – na-

turalmente – quella dei parenti e dei loro avvocati: «Vergogna, tutte falsità, credo più a mio figlio che ai giornali, macché razzisti, lui fa volontariato con gli extra comunitari, solo una ragazzata, erano ubriachi...». Non hanno gridato: «Sporgo negro, l'Italia agli italiani» come sostengono i carabinieri, ma unicamente: «Viva l'Italia!». Solo un rigurgito di patriottismo. La rapina? «Volevano soltanto farsi regalare... un giocattolo». E i due tirapugni di ferro? «Li avevamo perché siamo tifosi (?) e sabato siamo andati alla partita (!)».

Gli è andata di lusso: restano, è vero, indagati per *rapina aggravata da futili motivi e odio razziale* ma, invece che in galera, dovranno sottoporsi ad alcune prescrizioni: – *a casa dalla nove di sera alle sette del mattino; – divieto assoluto di assenze ingiustificate a scuola ma, soprattutto, attività obbligatoria di volontariato a favore di persone disagiate ed extracomunitari.*

Credo di sapere che il giudice in Italia non ha margini per “interpretare” il codice penale ma deve solo “applicarlo”. In casi come questo e in altre analoghe vicende sarebbe però davvero bello, e molto più “rieducativo”, che i giudici potessero sbizzarrirsi nel *contrappasso*.

Taccuino del mondo

g.f.

QUANDO LA PAURA AIUTA

Malinconico tramonto della popolarità del presidente Bush. Ormai il mandato è stato rinnovato e il mondo può solo attendere che trascorran i tre penosi anni che mancano. Qualcuno ha detto che in politica si possono dire le bugie, ma bisogna stare attenti a non insistere troppo perché poi la gente se ne accorge e non ci crede più. È quello che comincia a succedere anche in Usa: con 90 voti su 100 il Senato ha approvato una legge anti-tortura che suona squalifica non solo delle prodezze di Guantanamo e Abu Ghraib ma anche della politica dell'Amministrazione nel Medio Oriente. I prigionieri iracheni dovranno ora essere trattati da prigionieri di guerra, proprio quello che Bush non ha mai voluto fare.

La guerra mai finita, le perdite sempre più importanti (e chissà quanti iracheni di cui nessuno tiene il conto), i costi spropositati che lievitano senza limiti, sono alcuni degli elementi base di questa fase critica. Come risolverla?

Al momento sembra, diffondendo paura e raccontando storie. Eccone due: George Bush dichiara che sono stati già sventati dieci attentati di cui, addirittura tre negli Stati Uniti. Una favola! E sì, perché solo il re, ieri, poteva fare affermazioni del genere senza portare le prove. I presidenti di oggi invece le prove devono portarle, se no i *pensanti* se la ridono. E infatti anche la stessa Amministrazione deve aver ritenuto la trovata buona solo a metà, come argomento pubblicitario se, per soprammercato, ha fatto aggiungere dal Sindaco di New York una seconda storia: la allarmante notizia di un probabile attacco terroristico alla metropolitana. E quale sarebbe l'origine di questa notizia? Una fonte della Cia in Iraq, come ci suggerisce anche il nostro telegiornale. E il cerchio si chiude: è utile anzi necessario esportare la democrazia e stare in Iraq perché là si può, figuriamoci, venire a sapere se a New York i terroristi faranno o meno un attentato. E sventarlo per tempo.

Purtroppo il rischio, più o meno grave, di attentati continua ad esistere in genere nel mondo: troppo facile organizzarli, troppo semplice sparire dopo, e poi sempre tanti i disponibili a farsi saltare in aria perché *Dio lo vuole*. Non ci salveranno certo le favole e nemmeno le farse delle esercitazioni cittadine nostrane.

Anche **IL GALLO** fa bene alla salute ! perché non abbonarsi?

È una rivista di ispirazione cristiana nata nel '46 da un gruppo di Resistenti, pubblica sette numeri mensili e due monografici. Si occupa di spiritualità legata all'oggi, teologia, politica e cultura, nella lettura dei segni del tempo.

Abbonamenti per il 2005: Ordinario € 25,00 - Sostenitore € 45,00
c.c.p. n. 19022169 intestato a Il Gallo casella postale 1242 - 16100 GENOVA

Chiedere copie di saggio

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

Cose di chiese e delle religioni

ULTIME DAL SINODO

Dice il Patriarca Scola: «L'Eucaristia è un dono e dove c'è un dono non può scattare il diritto». Scola ha ragione, ma chi ci ha fatto il dono? Non è stato detto: «Prendete e mangiatene tutti...»?

Se il donatore è Cristo Gesù, se *tutti* vuol dire davvero *tutti*, che diritto ha la chiesa di sovrapporsi al comando di Cristo ed escludere qualcuno? Non sarebbe più evangelico chiedere un percorso penitenziale e dei segni di conversione, non sarebbe opportuno «essere più sensibili alle giuste richieste dei fedeli che esprimono la loro fame di eucaristia?» (Heranz).

Vorrei anche ricordare la tesi dell'amico pastore Luca Negro, che i nostri lettori già conoscono: l'eucaristia come *viatico* per il duro cammino della vita, per tutti i credenti e, aggiungo io, anche per quelli che *credono di non credere*, qualora lo desiderassero. Cristo Gesù, nostra pace, potrebbe essere accolto e restare in loro (Mt 10,13)

Intanto è molto apprezzabile il nuovo corso del Sinodo. Si discute, ci si confronta e lo si fa sapere. La chiesa romana non è mai stata un monolite se non ufficialmente, perché questa era l'impressione che si doveva dare. Discuteva eccome la chiesa dei primi tempi, perché non dovrebbe farlo quella di oggi? E poi sembra sempre più vero che quello che riguarda tutti, se non può essere concretamente discusso da tutti, almeno da tutti deve essere conosciuto, e nelle sue molteplici articolazioni, non solo nella conclusione ufficiale.

g.c.

Vi piace **Notam** ? Lo leggete con interesse ? **Ditelo ai vostri amici.**
Grazie.

Segni di speranza

u.b.

DA TE PIÙ NON CI ALLONTANEREMO, // CI FARAI VIVERE e invocheremo il tuo nome. // Rialzaci, Signore, Dio degli eserciti, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi (dal salmo 80).

Capita di chiederci perché l'autore sacro non eviti espressioni crudeli, espressioni che paiono porre il popolo di Israele al di sopra degli altri attribuendogli un ruolo che facciamo fatica ad accettare. Parola di Dio in parole di uomo, abbiamo detto tante volte a scusa di queste contraddizioni: ma qui il passaggio dal tono aggressivo perché spaventato al tono dell'affettuosa invocazione di protezione è più evidente. Nei versetti precedenti si avverte l'orgoglio del popolo a cui è stata concessa l'affermazione contro i circostanti e, nello stesso tempo, l'angoscia per quanto male ha saputo produrre nel tempo. Allora l'invocazione di affettuosa pietà: il Signore degli eserciti non se ne vale neppure più, basta da parte sua lo sguardo e da parte degli uomini la fedeltà a donare vita e salvezza.

XXVII domenica dell'anno A 2 ottobre 2005

Schede per leggere

E HITLER ANDÒ AL POTERE

Lill Jahn – Il mio cuore ferito (Ed. Mondolibri spa, 2004, pagg. 323) è la biografia di una donna ebrea, ricostruita dal nipote Martin Doerry, attraverso il suo intenso carteggio con i figli fortunatamente ritrovato.

Nata a Colonia nel 1900, molto dotata e ricca di interessi culturali, dedica con passione alla sua professione di medico, Lilli è per il suo tempo una persona eccezionale. Sposa innamoratissima di Ernst Jahn, di religione protestante e anch'egli medico, si dedica alla cura dei figli Gerhard, Ilse, Johanna, Eva e Dorotea, fino a essere costretta ad abbandonare, nel 1933, la professione.

E' l'anno in cui Hitler va al potere.

Per Lilli iniziano le umiliazioni, le intimidazioni, l'emarginazione; tutto aggravato, nel 1942, dall'abbandono da parte del marito per un'altra donna, naturalmente ariana. Nel 1943, con un pretesto, viene imprigionata e condotta nel campo di rieducazione al lavoro di Bretenau; e infine a Auschwitz, dove muore nel 1944.

La forza e la resistenza della donna sarà sostenuta dalle quotidiane lettere dei figli: lo strappo e il vuoto della separazione colmati da queste voci ancora infantili piene di coraggio e di affetto. Attraverso gli occhi di questi ragazzi, la sofferenza personale si intreccia con il

dramma della guerra, subita in una quotidianità di privazioni e distruzioni; e se la speranza di poter un giorno non lontano tornare insieme vela in qualche modo la percezione della tragedia che si andava consumando, questa testimonianza appare straordinaria proprio perché intrisa dalla normalità del quotidiano, dove si percepisce ma si rifiuta ciò che sembrava, allora come ora, incredibile.

m.c.

ERRATA

Diamo a Fioretta quel che è di Fioretta (Mandelli). La recensione dello scorso numero – Se manca l'inquietudine – non è di Ugo Basso.

Ci scusiamo con l'interessata e con i lettori. Ndr.

la Cartella dei pretesti

GIORNALISTI: SOGNATORI E PREVENUTI

«Non ho mai sentito dire prima di oggi che a Lampedusa siano stati compiuti atti illegali e che siano state torturate e maltrattate persone. Sfido qualsiasi Paese europeo che abbia problemi di immigrazione clandestina a gestire strutture più umane e più sollecite di quelle italiane...».

Giuseppe Pisanu – *l'Unità* – 11.10.2005

IL TEMPO DELLA PAURA

«Ora le certezze sono svanite, la lucidità nelle reazioni è persa. La paura, nel Berlusconi di questi giorni, non è più incentivo a reagire: diventa ossessione. Ma paura di che? Non di coloro che si trova di fronte: li ha sempre disprezzati e, nonostante tutto, continua a disprezzarli. Non paura di elezioni primarie, che forse non si faranno mai. Ma paura di sé: di perdere il controllo di sé stesso, e della situazione in cui si trova. Paura di non essere più capace di vincere: per inadeguatezza.

E così il declino avviene nel peggiore dei modi. Mi dispiace per lui: lo spettacolo di un uomo in difficoltà è sempre penoso. Ma mi dispiace, soprattutto, per il nostro paese, per la nostra immagine nel mondo. Gli stranieri non ci hanno mai perdonato di avere dato credito per dieci anni a questo personaggio. Ora più che mai diranno che avevano ragione».

Piero Ottone – *la Repubblica* – 4.10.2005

PAROLE SANTE

«... E mai come oggi la società ha bisogno di figure che si appoggiano solo a Cristo. Perciò, calma, perché parliamo di un valore troppo grosso: la *Chiesa* non è una holding».

Alessandro Maggiolini - vescovo di Como

CHE VINCA L'ITALIA DI CIAMPI

«C'è una sola istituzione e una sola persona che adempie ai suoi doveri senza fare mai niente di più e niente di meno di quanto non gli sia assegnato dalla Costituzione e dalle leggi: il presidente della Repubblica. Nel generale marasma, se c'è un uomo e un'istituzione che tengano dritta la barra del timone, li troviamo al Quirinale. Quello è, lo scrivo ancora una volta, il punto di raccolta delle tantissime persone perbene e di buona volontà di questo paese. Tempo fa fu pubblicata su questa pagina una vignetta del grande Altan che ancora ricordo per la sua incisività. Diceva, l'omino da lui disegnato: «Ho voglia di vomitare, senza se e senza ma». Farò una perifrasi più speranzosa: «Ho voglia che vinca l'Italia di Ciampi senza se e senza ma». Me lo auguro di tutto cuore per tutti noi».

Eugenio Scalfari – *la Repubblica* – 9.10.2005

MILANO: LA SINISTRA CONTINUA A FARSI DEL MALE

«Umberto Veronesi ha gettato la spugna, non si presenterà alle elezioni come candidato della sinistra al Comune di Milano. Incredibile, scandaloso ma, come usava dire in tempi marxisti, «nel corso della storia». Nel corso di una storia italiana caratterizzata dalla rivincita dei mediocri, dei piccoli burocrati di partito, dei lacchè dei leader miliardari sulle persone di merito e di talento quale Veronesi è al di fuori di ogni antipatia o dissenso marginale nei suoi riguardi. Subito, dal giorno in cui ha lasciato intendere di essere disponibile a fare il sindaco di Milano si sono alzate qui e là le vocette di dissenso di piccoli antagonisti mandati avanti non per sostenere serie candidature ma per far sapere che il campo dei suoi sostenitori era diviso, che non era d'accordo, che aveva delle riserve. Tanto per bloccare sul nascere la sua candidatura, non perché si avesse sul serio qualcuno di meglio da proporre».

Giorgio Bocca – *la Repubblica* – 12.10.2005

Appuntamenti

L'AMORE DEL PROSSIMO: COMANDO DI DIO – IMPEGNO DELL'UOMO

Convegno di BIBLIA 11/13 novembre 2005 MILANO – Ist. dei Ciechi -Via Vivaio 7

Relazioni e interventi di Gianfranco Ravasi, Maria Cristina Bartolomei, Pelio Fronzaroli, Stefano Levi Della Torre, Paolo De Benedetti, Yan Redalié, Salvatore Natoli, Piero Stefani, Paolo Branca, Amos Luzzatto.

Domenica 13 - Tavola rotonda con Laura Novati, Maria Teresa Spagnoletti, Marco Grazio-
li, Angelo Bazzari, Fabio Silva, Bruno Segre.

Info: Segreteria del convegno - BIBLIA, via A. da Settimello 129, 50040 Settimello FI; tel.
055/8825055; fax 055/8824705; e-mail: biblia@dada.it; sito: www.biblia.org

- In loco: Giuliano Bertoni, tel. 02/58311443.

FORUM DELLE RELIGIONI A FERRARA

L'OSPITALITÀ DELLA PAROLA: Primo ciclo

Le "nostre" grandi preghiere

In questo primo ciclo, coordinato dal SAE di Ferrara, la Comunità ebraica, le suore clarisse, il centro culturale islamico, la Chiesa battista apriranno le loro porte a tutte le persone interessate per illustrare alcune delle rispettive, grandi preghiere.

Giovedì 27 ottobre ore 17,30 – Sinagoga, via Mazzini, 95

Rav Luciano Caro – *Shema' Israel (Ascolta Israele)*.

Mercoledì 9 novembre ore 17,30 – Chiesa del Corpus Domini, via Campo Franco

Suor Paola Bentini e fr. Mauro Piazza o.f.m.,

Il Cantico di Frate Sole.

Lunedì 21 novembre ore 17,30 – Centro Culturale Islamico – Foro Boario

Abdur Razzaq Merighi – *al-Fatiha – l'Aprente,*

la prima sura del Corano

Mercoledì 30 novembre ore 17,30

Chiesa Battista, via Carlo Mayr (angolo via Cammello)

Pastore Leonardo De Chirico

Il Padre nostro commentato da Martin Lutero.

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Gianni Farina.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.